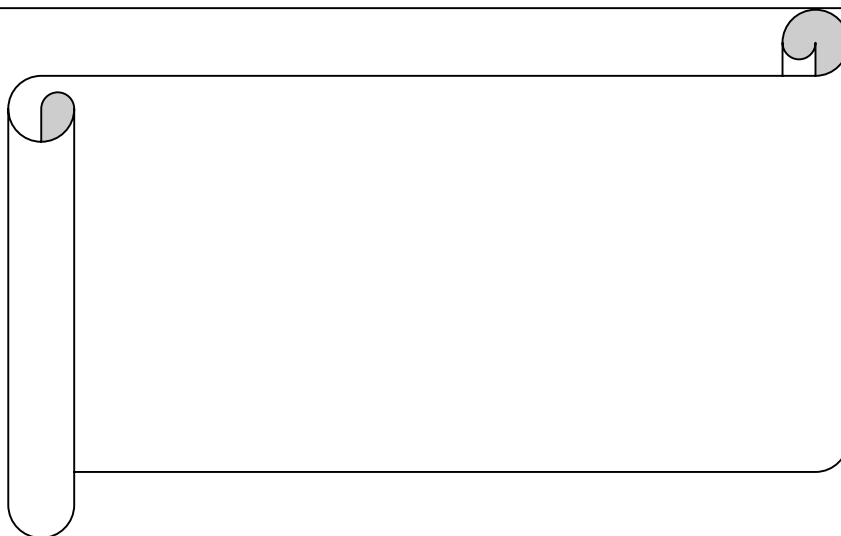


Sommario

In questo numero	1
Il Convegno del 29 settembre	1
Documento sul lavoro	2
Gli interventi	3

In questo numero

Anticipando la pubblicazione sul sito, in questo numero presentiamo gli atti del Convegno sul lavoro svoltosi il 29 settembre scorso, cui hanno partecipato rappresentanti di alcune associazioni ed esattamente, oltre alla nostra, “Abitare la Terra” di Torino e “Cristiani nel mondo del lavoro” di Rimini .



Il Convegno del 29 settembre

Sabato 29 settembre a Milano si sono incontrati i rappresentanti di tre associazioni di lavoratori cristiani adulti, “Comunità e Lavoro” di Milano, “Abitare la Terra” di Torino, “Cristiani nel Mondo del Lavoro” di Rimini, per un seminario di approfondimento sul tema del lavoro e per dar vita ad una forma sia pure iniziale di collegamento tra esperienze analoghe.

L'incontro preceduto da parecchi contatti e documenti ha visto la partecipazione di una ventina di rappresentanti delle Associazioni. La mattinata è stata dedicata ad una riflessione dei vari responsabili sul documento introduttivo “Una nuova idea di lavoro per un rinnovato impegno sociale” presentato da Sandro Antoniazzi (vedi dopo il testo e gli interventi). La successiva, ricca e articolata serie di interventi ha consentito di mettere le basi per un proficuo scambio di idee, ma anche di possibili iniziative future in modo da creare le opportune sinergie pur nell'autonomia di

ogni Associazione. Nel pomeriggio, dopo una simpatica convivialità, le singole Associazioni hanno presentato i rispettivi programmi dell'anno con indicazioni delle linee guida per il prosieguo delle loro attività. Ovviamente si è anche ampiamente discusso delle modalità e dei tempi di prosecuzione dei contatti e dello scambio di informazioni. E' stato un incontro che ha lasciato in tutti i partecipanti una forte impressione di sintonia e coesione su valori e principi avvalorando il cammino percorso e stimolando per le strade da perseguire nel futuro. Da parte di Comunità e lavoro ringraziamo di cuore gli amici che ci hanno visitato sobbarcandosi anche la fatica del viaggio e ci ripromettiamo di continuare sul lavoro abbozzato.



UNA NUOVA IDEA DI LAVORO PER UN RINNOVATO IMPEGNO SOCIALE

Schema di riflessione

1. La crisi del lavoro.

C'è stata una lunga epoca in cui il lavoro costituiva socialmente un valore centrale (classe operaia, partiti operai, articolo 1 della Costituzione, ecc.). Il lavoro oggi rimane importante, ma prevalentemente a livello individuale, mentre ha perso sostanzialmente il suo carattere di legame sociale. E' possibile e come riproporre oggi il senso del lavoro come un valore valido a livello generale e non solo individuale? Gli strumenti collettivi (partiti, sindacati, associazioni..) non erano sorti proprio perché il singolo lavoratore di base non era in grado da solo di fronteggiare la complessità dei problemi di una società sempre in evoluzione? Come rispondere oggi a questa esigenza – non meno presente del passato – se è vero come dimostra la ricerca di Magatti sui “nuovi ceti popolari” che l'operaio, senza ideologia e organizzazione, si dedica quasi esclusivamente ai consumi e alla televisione?

2. Necessità di una nuova idea del lavoro.

Non è certamente sufficiente richiamare e ribadire l'importanza del valore del lavoro. Poiché la società è totalmente cambiata, occorre riproporre i valori in termini nuovi: occorre dunque una nuova idea del lavoro. (Alcuni cambiamenti: sono venute meno le ideologie e le grandi organizzazioni, il lavoro non occupa più nella vita delle persone tutto lo spazio di un tempo, si sono manifestati altri grandi bisogni e movimenti, è cresciuta notevolmente la scolarità,...). La risposta al tema lavoro ancora una volta è strettamente connessa alla risposta ai problemi della società attuale.

Si tratta di una risposta che non si può trovare in una teoria o in un libro.

Richiede invece un lavoro di lungo periodo di tante forze personali e collettive che attraverso l'esperienza, la riflessione, lo studio, la ricerca, la pratica, ricostruiscano un orizzonte ideale e sociale denso e significativo. L'importante è dunque lavorare nella direzione giusta. A questo riguardo sembrano rilevanti quattro piste di lavoro:

- a) un lavoro che ricostruisca legame sociale, che produca società
- b) un'etica e un'azione sociale allargata e condivisa
- c) un'economia essenziale il cui criterio sia l'umanizzazione
- d) un nuovo soggetto sociale, dal “militante” alla “persona sociale”.

3. Un lavoro che produce e ricostruisce legame sociale.

Poiché ci troviamo in un'epoca dove domina l'individualismo, il compito prioritario da assumere è come creare “legame sociale”.

Sono utili a riguardo certamente le realtà già esistenti (innanzitutto il sindacato). Ma, a monte, è importante verificare se nelle tendenze che assume oggi l'organizzazione del lavoro non si esprimano “caratteri” che possano favorire un nuovo legame sociale (lavoro personale, relazionale, intellettuale, non-profit e terziario,...) Dunque una solidarietà che non è più quella dell'operaio-massa (che Durkheim avrebbe definito “solidarietà meccanica”), ma una socialità e solidarietà diversa e inevitabilmente più complessa.

4. Un'etica e un'azione sociale allargata e condivisa

Sono emerse in questi decenni in modo dirompente questioni sociali sino a ieri dimenticate o marginali: la questione

femminile, quella ambientale, quella del rapporto lavoro-vita (famiglia, tempo libero,..), quella dell' incontro, attraverso gli immigrati, con culture e religioni diverse.

In altre parole non è più possibile porre il problema di un'etica del lavoro nello stesso modo di ieri; oggi occorre una visione sociale più vasta per comprendere il lavoro, un concetto più ampio di lavoro.

In una riflessione sul lavoro va affrontato anche il tema del carattere "antagonistico" che ha avuto in passato; certamente esistono problemi strutturali di giustizia che richiedono progressi dell' insieme della società, ma il lavoro dovrebbe puntare su una (continua) valorizzazione umana, sociale e di democratizzazione come propria forza incisiva per cambiare le cose.

5. Un'economia essenziale volta all'umanizzazione.

Naturalmente la grande eredità del movimento operaio è che l'economia costituisce una condizione fondamentale (la

"pietra d'inciampo") per qualunque evoluzione del lavoro. Se è fallita l'ipotesi comunista non è questo un motivo per abbandonare la partita e lasciare il campo ad un liberismo selvaggio. Il problema rimane. Bisogna pertanto rimettere in campo una nuova proposta storica di democratizzazione dell' economia.

6. Un nuovo soggetto sociale, dal "militante" alla "persona sociale"

Chi è il soggetto in grado di portare avanti questi obiettivi, queste "battaglie"?

Il militante di ieri era una figura strettamente legata alle grandi organizzazioni ideologiche.

Il venir meno di queste organizzazioni e l'affermarsi dell' individuo, fanno sì che sia necessario partire dalle persone, che maturino l'esigenza del legame sociale come un'esigenza della propria coscienza e della propria umanità.

Questo pone appunto il problema "adulto" e di come ci si può formare da adulti.



GLI INTERVENTI AL CONVEGNO

COMUNITA' E LAVORO - MILANO (Sandro Antoniazzi)

Innanzitutto un saluto agli amici di Torino e Rimini. Con Torino abbiamo rapporti consolidati, con Rimini è la prima volta. Siamo riusciti a organizzare questo incontro che, speriamo, possa avere un futuro. Si tratta di darci reciprocamente una mano per una iniziativa in larga misura nuova.

Il programma della giornata è così ripartito: la mattinata la dedichiamo a discutere il tema del lavoro sulla base di un documento che abbiamo fatto circolare (Una nuova idea del lavoro...), per vedere se lo condividiamo e per poterlo diffondere come base di riflessione comune anche successivamente. Dopo pranzo possiamo ritornare sulla esperienza delle nostre tre associazioni per esaminare come ci muoviamo, quali i problemi, quale il metodo di lavoro. Lo scopo è anche di dare vita ad un minimo di collegamento, di coordinamento, per poterci scambiare documenti, iniziative, esperienze.

Introduco brevemente i lavori. Parliamo del lavoro, che coinvolge tutti, ma noi siamo delle associazioni di cristiani adulti e lo facciamo con questo spirito. Quest'anno Comunità e Lavoro riflette sul Vangelo di Matteo e penso proprio a uno dei suoi cinque discorsi, il discorso missionario, dove Gesù dà ai discepoli il mandato di annunciare il Vangelo e di compiere delle opere buone (guarite, risuscitate i morti, ...). Annunciare il Vangelo non vuol dire insegnarlo, ma vuol dire prima di tutto viverlo. Per noi annunciare il Vangelo vuol dire viverlo nel lavoro. Il lavoro per noi è un momento fondamentale per esprimere questa vita evangelica e anche per fare opere di giustizia. Noi le facciamo nel lavoro; nell' ambiente di lavoro e nei nostri ambienti di vita, familiari e sociali, dobbiamo rispondere a problemi di dignità, di realizzazione di comunità, di costruzione della città dell' uomo. Quindi un modo di realizzare il Vangelo per un lavoratore cristiano. Noi cerchiamo di capire il lavoro oggi, ma in questo quadro. Oggi c'è un grande dibattito sul lavoro perché è entrato in

crisi tutto il sistema di una volta: la classe operaia, la solidarietà di un tempo, le ideologie, ...e siamo in una situazione dove mancano punti di riferimento. Leggevo recentemente un libro nella cui introduzione un nostro amico sociologo, Michele Colasanto, sostiene che in questi anni i sociologi si sono dati da fare per costruire una nuova idea di lavoro, ma non ci sono ancora arrivati. Aggiungerei : non ci sono ancora arrivati perché non potevano arrivarci. Non è un lavoro solo o prevalentemente intellettuale, ma la conclusione di tutto un insieme di attività, esperienze, iniziative dei prossimi decenni. Non è una cosa che nasce nella testa di qualcuno, ma una cosa che nasce come è nato il movimento operaio che si è andato formando nel giro di cento anni; così per mettere insieme una ipotesi su lavoro ci vogliono tantissime esperienze, riflessioni, iniziative. Questo è il problema che abbiamo di fronte. Questo deve essere chiaro: finita un'epoca del lavoro per aprirne un'altra è richiesta un'impresa enorme. Questo vale in tutti i campi; così, ad esempio, si è sciolto il Partito comunista, è finita una ideologia e non è sufficiente fondare un nuovo partito, occorre un enorme lavoro culturale per ricostruire qualcosa e colmare il vuoto che si è prodotto. Invece non si è fatto niente e la gente è rimasta disorientata. Quando penso a queste realtà mi viene sempre in mente la legge Basaglia : hanno chiuso i manicomi e hanno fatto bene, ma poi bisognava triplicare il lavoro perché la gente uscita dai manicomi aveva bisogno di sostegno e invece è stata abbandonata creando un mucchio di problemi alle famiglie. L'ideologia è un enorme semplificazione perché basta aderire e si risponde un po' a tutto, adesso che si è soli e si deve rispondere a infiniti problemi il lavoro da fare è molto maggiore. Quindi quando noi parliamo di una nuova idea di lavoro, non vuol dire che possediamo già questa idea, ma semplicemente che occorre trovare le strade, i percorsi, le esperienze che ci possono permettere man mano di costruire un'idea del lavoro giusta. Non si tratta quindi di avere già l'idea, ma di individuare quali sono i modi per costruire in quella direzione. Nel documento presentato si sottolineano quattro questioni fondamentali. Oggi la gente è disorientata. Nel suo libro-indagine sui ceti popolari (coloro che succedono alla classe

operaia di ieri) Magatti sostiene che gli operai, che non sono più classe, si dedicano alla Tv e ai consumi. Quando uno è solo si riduce a questo. Non è facile oggi per uno che è solo trovare una risposta; tutti hanno esperienze molto più frantumate, molto più limitate di ieri (chi allora lavorava alla Fiat, alla Alfa aveva un'esperienza ben chiara, omogenea, chiaramente delineata), però è da questi brandelli che dobbiamo ripartire per ricostruire. Il primo brandello di esperienza rimane comunque il lavoro che non sarà più omogeneo, compatto, chiaro, ideologizzato come una volta, ma che però rimane pur sempre una esperienza alla portata di tutti. Si tratta dunque di vedere quali gli elementi, i fattori, le caratteristiche, le tendenze del lavoro di oggi. Non c'è mai una tendenza unica: così il lavoro fordista nel suo massimo sviluppo in Italia riguardava un 10% di lavoratori, eppure ha caratterizzato un'epoca. Oggi il lavoro è molto più personalizzato, richiede una maggiore partecipazione; si richiede al lavoratore un contributo maggiore della sua intelligenza messa al servizio dell'impresa. Un'altra caratteristica è la relazione, basta pensare al lavoro terziario non direttamente produttivo . Sono elementi importanti per vedere se su questa base si può costruire un legame sociale. Siccome oggi i lavori sono largamente individualizzati, la grande risposta che dobbiamo dare in controtendenza è come ricostruire il più possibile legame sociale. Un altro punto grande come un macigno. Un tempo il lavoro era totalizzante; ricordo che nella mia esperienza sindacale certi temi come il rapporto uomo-donna erano assolutamente fuori dalla mentalità di un operaio, così come la questione dell'ambiente è emersa alla fine degli anni 70 e con difficoltà: ho avuto scontri nelle assemblee e con il consiglio di fabbrica della raffineria API di Pero-Rho (dove ora c'è la nuova fiera di Milano) perché sostenevo che occorreva risanare il terreno. Poi c'è il problema degli immigrati. Al riguardo faccio un esempio emblematico: nella mia zona con 130mila abitanti e 15mila immigrati non c'è un solo immigrato iscritto ad un partito. Eppure i partiti che si ispirano al PD sostengono il voto degli immigrati alle amministrative; è evidente la contraddizione. Non si può pensare ad un movimento o partito che non affronti queste tematiche. Si pensi

anche alle famiglie di cui oggi viene denunciata la fragilità, la disgregazione: uno dei motivi fondamentali è stata l'emancipazione femminile con conseguente difficoltà da parte degli uomini che non erano preparati. Se questo poi lo si legge a livello della classe operaia è veramente drammatico: l'operaio cinquantenne diviso dalla moglie è come un naufrago. Occorre allora affrontare questi problemi con modalità nuove. La socialità del lavoratore di oggi non è ristretta al lavoro, attorno a lui vi è una dimensione sociale complessa che va affrontata.

Non parliamo poi dell'economia di oggi, che da più di vent'anni produce disuguaglianza. Il sistema per trent'anni ha prodotto una situazione sufficientemente in equilibrio (lo Stato sociale, il neo corporativismo, la socialdemocrazia). Oggi opera un meccanismo che produce costantemente un aumento delle disuguaglianze. Altro problema da affrontare: la finanza che è stata internazionalizzata e liberalizzata. Liberalizziamo ma qualche controllo in più non guasterebbe. Non è possibile giustizia senza affrontare i nodi strutturali dell'economia. Infine oggi siamo nel regno dell'individuo nel bene e nel male, che vuol dire anche dare più valore alla persona. Ma mentre ieri avevamo soggetti collettivi di trasformazione (classe operaia, grandi partiti popolari) e di riferimento (uno anche analfabeta che partecipa, si identifica, sa che cosa fare) questo non esiste più perché ognuno è nelle condizioni di fare le sue scelte autonomamente. Di qui nasce il problema dell'adulto, della formazione degli adulti. Occorrono associazioni, gruppi per una educazione dell'adulto che deve essere supportato per le sue scelte, con una educazione costante. E questa è una altra scelta di fondo per i nostri gruppi.

ABITARE LA TERRA - TORINO (Gianbeppe Battaglino)

La nostra associazione è costituita per lo più da giovani adulti che tra famiglia, bambini, lavoro, impegni trovano qualche difficoltà nell'affrontare, approfondire e sistematizzare le esperienze; in questo senso siamo un po' complementari a voi e vi ringraziamo per il vostro contributo. Il lavoro naturalmente per noi ricopre una notevole importanza tanto che dal 2000 ad oggi abbiamo già impiegato 2

cicli di incontri. Un primo fatto che dobbiamo considerare è che oggi più che di "lavoro" dobbiamo parlare di "lavori", nel senso che abbiamo una diversificazione incredibile di lavori già all'interno di una piccola realtà come la nostra. Un conto è avere un oggetto comune e un conto parlare di realtà completamente diverse. Ma forse la questione ancora più vera è quella di dare un senso al vissuto di lavoro. Se non si dà un senso che è poi quello della vita si finisce nel consumo. Alcuni sociologi come Baumann parlano di un passaggio dall'etica del lavoro all'estetica del consumo. Questa è la sfida per tutti i lavoratori e per tutte le tipologie di lavori. L'inchiesta citata di Magatti che i ceti popolari vivono di Tv e consumo vale anche un po' per noi. Un'altra riflessione è relativa al lavoro di molti di noi che operano come tecnici in servizi per altri lavoratori, pensiamo ai servizi per gli immigrati, le cooperative sociali, i centri per l'impiego, il sindacato, la formazione, la scuola. Anche con un bagaglio di conoscenze ampio. Nel documento rileviamo alcune questioni importanti. Intanto l'individualizzazione del lavoro. Il rapporto di lavoro è individuale, per cui di lì ne derivano varie conseguenze. Se non ci fosse stata questa individualizzazione del lavoro ci sarebbero state forse le stagioni delle lotte, perché non si crea una base comune per poter costruire qualcosa insieme. Se per alcune fasce questa situazione può essere una risorsa, per le fasce basse è invece uno schiacciamento perché c'è uno svantaggio evidente. Un'altra questione è la precarietà di cui tutti parlano, però il problema non va disgiunto dal basso salario. Perché se ci fosse la precarietà con salari adeguati si potrebbe anche accettare, ma se la precarietà è associata a un basso salario diventa un dramma. Per molte persone il lavoro, forse per la prima volta, è solo un elemento di sussistenza e non è più il mezzo attraverso cui si realizza una ampia intesa sociale. Uno lavora come un matto semplicemente per sopravvivere e in più è anche precario. Di qui nasce anche quell'iniziativa portata avanti da voi sul "giusto salario". Una questione grossa perché alla fine si lavora per il salario che deve essere equo. Come avanzato da un economista, forse bisognerebbe mettersi d'accordo - attraverso una legge - su un salario minimo "orario". Perché l'unica unità

di misura è ancora l'ora, perché non si può più parlare di 8 ore. I salari che ci sono soprattutto per le fasce più deboli sono veramente da fame: 4-5 euro/ora in molte cooperative. Altra questione è che a parità di lavoro ci sono diversi trattamenti salariali. Soprattutto con l'introduzione dell'esternalizzazione con la legge 30 che pone anche il problema etico se un cristiano può accettare differenze anche enormi a parità di lavoro. Ancora, il rischio che stiamo correndo è di bruciare una generazione, perché a una generazione che ha un approccio al lavoro in questi termini diventa poi difficile parlare di impegno, sindacato, scelte durature, matrimonio, ecc. La centralità economica. Sempre di più le persone anziché essere considerate come lavoratori vengono etichettate come consumatori. Il lavoro pur essendo importante e pur prendendo più tempo, perché si lavora molto più tempo di una volta, perde di significato. Diventa prioritario ciò che posso fare con il lavoro, poter consumare e dimostrare che ho uno status. Porto un esempio del centro commerciale di Alba che una domenica mattina ha aperto dicendo che c'era un'offerta sui telefonini: conseguenza un ingorgo incredibile alle 6 del mattino perché i primi 100 che arrivavano avevano diritto a forti sconti sui telefonini. Conseguenza sfascio di vetrine con intervento di polizia ecc. Questo per dire che non solo si diventa consumatori ma consumatori abbruttiti che si picchiano tra di loro per un telefonino scontato. La situazione che stiamo vivendo mette anche in risalto la questione della cultura del lavoro. Penso a un gruppo di lavoratrici di una fabbrica che sono in mobilità e vanno ricollocate. Emerge tra queste lavoratrici il senso di tradimento da parte dell'azienda quasi come quando un partner tradisce l'altro. Con la conseguenza di "volarla far pagare all'azienda", un astio. Quale cultura del lavoro oggi se sul lavoro sei solo un numero e non una persona? La disaffezione al lavoro non può essere anche una certa difesa che le persone si creano rispetto ad un lavoro che non gli dà niente? Perché il contratto di lavoro è anche un rapporto di fedeltà da rispettare. Ma se tu controparte sei infedele mentre io sono fedele? Nell'ultima parte del documento si cita il passaggio dal militante alla persona sociale. Nello schema della militanza non c'è

più nessuno se non il rappresentante sindacale, tutti gli altri si ritrovano fuori e quindi ci si ritrova nella definizione di persona sociale con atteggiamenti conseguenti come trattare l'altro come persona e non come numero, il lavoro in gruppo, il confrontarsi con gli altri, fare bene il proprio lavoro, avere delle competenze, il rapporto tra lavoro e volontariato. In fondo sono questioni legate al senso, cioè come da credenti stiamo nel nostro lavoro. Oltre a tutto questo c'è da considerare la fragilità e la vulnerabilità delle persone. Per cui le nostre associazioni devono essere accoglienti nei confronti di queste persone che vivono le situazioni che abbiamo detto. Per il lavoro femminile. Il lavoro e i tempi di vita: la famiglia. L'immigrazione: forse uno dei pochi posti in cui si può veramente parlare di integrazione è ancora il lavoro, anche se la questione della differenza di salario a parità di lavoro colpisce soprattutto gli immigrati.

CRISTIANI NEL MONDO DEL LAVORO - RIMINI (Augusto Tonni)

Per noi l'argomento del lavoro da un paio d'anni non è stato direttamente affrontato, ma abbiamo trattato un altro aspetto che è quello della famiglia correlata al lavoro. La prima cosa che mi viene da dire anche collegata alla mia diretta esperienza di lavoro è che il lavoro "non è finito" contrariamente a chi dice invece che è finito. Il lavoro è attraversato da tutta la società civile, dai giovani e dagli anziani. Perché il lavoro è strettamente collegato al nostro essere cristiani. La donna e l'uomo sono stati creati per soggiogare la terra, cioè per continuare la creazione che Dio ha iniziato. Però occorre dire che sia il lavoro che l'umanità nel corso della storia si modificano. Il momento che stiamo vivendo non è più l'era industriale dello scorso millennio, ma della cosiddetta era tecnologica. Questo è un aspetto che deve essere tenuto fortemente in considerazione perché ha stravolto il lavoro. Una volta la catena di montaggio era un insieme di persone in cui uno lavorava per l'altro, oggi non è più così, ciascuno lavora alla propria macchina separatamente. Il lavoro si personalizza sempre di più. Il lavoro è diventato molto più tecnico ma crea molte difficoltà, come

l'insoddisfazione. Faccio un esempio, partendo dalla mia esperienza di lavoratore all'ENEL. In dieci anni si è stravolta completamente l'organizzazione del lavoro. Le persone sono state oggetto di continui riassetto organizzativi calati sulle persone che hanno in primis pagato i cambiamenti. Un tempo nell'azienda il lavoratore trovava motivazioni, oggi non esiste più questo, non si vede l'ora di andarsene a casa o fare altro. Quelli che hanno una quarantina d'anni parlano di pensione. Per dire che il lavoratore è inserito in un ingranaggio tecnico, organizzativo in cui la componente personale non esiste. Perché questo? Per la logica economicista. Così ad esempio l'ENEL da società monopolista è passata a società liberalizzata, privatizzata, da azienda industriale quale era negli anni 70-80, ma anche prima, a azienda finanziaria. Oggi la cosa che conta sono il dividendo, le azioni, non c'è il servizio. Quindi si privilegia l'efficienza. Se un lavoratore con professionalità ed esperienza ha cinquanta anni lo si manda a casa senza entrare nell'idea di capire come potrebbe essere utile all'azienda anche a quella età. Questo perché un ragazzino che viene assunto costa la metà del cinquantenne. Condivido pienamente l'analisi del documento, ma credo che questi siano i punti a cui dobbiamo dare maggiore rilevanza anche perché non le dice nessuno. Manca anche la cultura del lavoro. Lo vediamo anche nelle nostre strade, nelle stazioni. Io faccio il pendolare Rimini-Bologna e mi imbatto tutti i giorni con persone che chiedono soldi; non sono persone bisognose, ma quello è il loro lavoro: chiedere elemosina. C'è una cultura per cui il lavoro viene rifiutato. In poche parole non traspare la "voglia di lavorare". La cultura del lavoro è una realtà lontana dall'essere praticata.

Qui vengono interpellati due ambiti: uno è la Chiesa, quindi noi che siamo dentro, e un altro è la società, di cui pure facciamo parte. La Chiesa (le nostre associazioni, le nostre parrocchie) su questo versante ha battuto il passo, nel senso di teorizzare più che praticare. Il lavoro ha la logica di relazionarsi con Dio, quindi essere un valore, di continuare la creazione in un contesto di equilibrio. La teorizzazione del lavoro. Infatti ci sono parecchi documenti ed encicliche, molto belli però non si intacca la vita di tutti i

giorni, cioè fede e vita rimangono staccate. Il secolarismo che stiamo vivendo nasce forse dal fatto che non si riesce a coniugare vita e fede. Perciò il lavoro non intacca come valore assoluto la nostra vita e quindi rimane sempre ai margini, non gli si dà importanza. Un altro aspetto importante è la formazione permanente. Ma anche questa rimane nella teoria, formulazione di principi, mai collegata alla realtà. Facciamo scuole di formazione, ma il lavoro non lo mettiamo neanche dentro come argomento. Per quanto riguarda la società, tutte le strutture che formano la società civile nel suo insieme devono fare un passo avanti. Quando diciamo che da militante passiamo alla persona sociale, in realtà parliamo pur sempre di militante in quanto impegnato, non starei a sottigliare sulle parole. Ci vogliono comunque uomini e donne che siano presenti là dove vivono, nei propri ambiente di vita, di lavoro, di associazione. Con la caratteristica di essere persone attive, che rischiano anche, magari con poche soddisfazioni, ma sono motivate, ci credono. All'interno di questa società civile occorre lanciare un messaggio nuovo che deve essere concretizzato ed è partecipazione. E' un nome ma anche un percorso, una strategia. Nel sindacato è una parola che viene fuori in questi ultimi tempi, ma non ha la forza di essere impregnata nella società, perché ci vogliono diverse attori per farla decollare. Partecipazione vuol dire prendere parte attiva al lavoro in tutte le sue modalità, nel rapporto con il datore di lavoro, un rapporto partecipativo. Mentre oggi viene chiesto di essere socio, ma nello stesso tempo sei un salariato. Ti chiedono di fare tutto come se fossi uno di loro ("sono le 8, perché te ne vai via?"), ma appena costi troppo rispetto ad un altro ti cacciano a casa. Anche qui partecipazione, avere la possibilità di interferire nella organizzazione del lavoro, nelle dinamiche aziendali. Questo vale per il lavoro ma anche in tutti gli altri rapporti della società. Ci sono anche direttive della Comunità europea in cui si menzionano una serie di interventi proprio nella prospettiva di partecipazione. Una dimensione nuova che apre nuovi orizzonti.

Comunità e lavoro: c/o Fondazione S. Carlo V. Della Signora 3/a
20122 Milano tel. 0276017040
Sito internet: www.comunitaelavoro.it
e-mail: comlavcris@tiscali.it